

Il sogno di Mann? Quell'Europa unita disegnata nel celebre discorso del '53

Un'anteprima del saggio di Luigi Reitani, edito da **Salerno** editrice, che debutterà al festival «Da sempre prevale l'immagine del tedesco soldato e non quella del sensibile artista»

Esce per i tipi di Salerno editrice "Germania europea, Europa tedesca" (100 pagine, 7,90 euro) un saggio del professor Luigi Reitani, docente a Udine e già assessore alla Cultura). Sarà presentato al festival di Pordenonelegge domenica 21 alle 10.30 al palazzo della Provincia. Ne diamo qui un'anticipazione.

di Luigi Reitani

In un celebre discorso rivolto agli studenti di Amburgo nel 1953, Thomas Mann, non senza l'emozione di chi torna nei propri luoghi natali dopo un lungo esilio, evocava, in piena guerra fredda, la visione di un'Europa unita, con al suo centro una Germania riunificata. Nelle commosse parole dell'anziano scrittore questo sogno si legava a una condizione: dissipare negli altri popoli la sfiducia e la paura verso i tedeschi. Compito della nuova generazione sarebbe stato allora quello di «manifestare chiaramente e con coraggio la propria volontà - non di un'Europa tedesca, ma di una Germania europea».

Il sogno di Thomas Mann si è in una certa misura realizzato. Il muro di Berlino è caduto,

la Germania è tornata a essere una e l'Europa si è data forme, sebbene ancora embrionali, di rappresentanza e governo comuni. Anche il processo di europeizzazione dei tedeschi si è compiuto nel senso democratico che lo scrittore auspicava. E tuttavia la diffidenza e la paura verso la Germania sono rimaste latenti, pronte a manifestarsi alla prima occasione.

Come ci insegnano tra l'altro proprio i tedeschi Aleida e Jan Assmann, la memoria culturale non coincide con la storia, intesa come cronologico svolgersi di eventi. Le identità individuali e collettive si formano nell'intreccio dei discorsi e dei saperi. Se la lingua tedesca è oggi comunemente associata in Italia a un comando marziale, e non a un *Lied* di Schumann, è perché a prevalere è evidentemente l'immagine del tedesco come soldato, e non quella del tedesco come sensibile artista e compositore. La memoria di quanto hanno causato in Europa le divisioni delle SS e della stessa Wehrmacht è ancora troppo forte, perché possano affermarsi a un livello collettivo immagini alternative di questo popolo. (...)

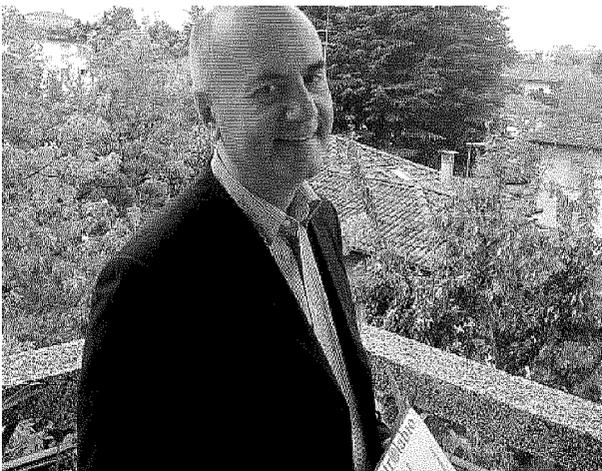
Se l'Italia appare ossessionata dal fantasma di un'Europa

tedesca, la Germania sembra voler fare di tutto per risultare europea. Nella cultura contemporanea il nazionalismo è un tabù raramente violato. In un certo senso, quasi ci si vergogna a dichiararsi tedeschi. Nelle sue tendenze di fondo la Germania dei nostri giorni ostenta il suo amore per altri paesi e culture. La moda, la gastronomia, il costume guardano all'estero. I negozi e le strade di Monaco si sforzano di imitare la grande moda milanese; nel centro di Francoforte si farà fatica a trovare un ristorante con cucina tedesca; Berlino è ormai una città in cui i tedeschi si sentono parte di una più vasta comunità internazionale.

Ciò si riflette anche nelle scelte di politica culturale (...). Non poco clamore ha suscitato ad esempio la scelta fatta alla Biennale di Venezia del 2013, in cui la Germania ha provocatoriamente scambiato il suo padiglione con quello della Francia e ha per di più presentato al suo interno solo artisti stranieri, trasgredendo così il principio di rappresentanza nazionale su cui si basa la mostra fin dalla sua fondazione. Significativamente lo stesso titolo dell'esposizione, Deutscher Pavillon 2013, com-

pariva scritto alla rovescia. E chiara, in questa come in altre circostanze, la volontà di proporre un'idea della Germania come paese ospitale e cosmopolita.

Le statistiche ci dicono che l'8,2% della popolazione residente nel paese ha un passaporto straniero; ma la percentuale dei cittadini con un cosiddetto "retrotterra migratorio" sale al 19,5%. In sostanza, quasi ogni tedesco su cinque non è nato in Germania o ha genitori che provengono da un altro paese. (...) Nel suo discorso d'insediamento, tenuto il 23 marzo 2012, il presidente della Repubblica Joachim Gauck ha affermato: «Noi viviamo oggi in uno stato in cui accanto all'ovvia presenza di una tradizione cristiana e di una tradizione di lingua tedesca si aggiungono religioni come l'Islam e ancora altre tradizioni e culture; in cui lo stato si lascia sempre meno definire dall'appartenenza nazionale dei suoi cittadini, e si fonda invece sulla loro appartenenza a una comunità di valori etica e politica». In queste significative parole è possibile cogliere pienamente il profondo mutamento della cultura tedesca, non più orientata a fondare la legittimità dello stato su una pretesa identità nazionale.



Il professor Luigi Reitani è un illustre germanista

